

FAZIO SILVIA, *Ifigenia nella poesia e nell'arte figurata*, Palermo, Tip. « Boccone del Povero », 1932, pp. 167.

La autrice, che da molti indizi pare alle sue prime armi, vuole presentarci lo sviluppo del mito di Ifigenia, quale si presenta dai monumenti letterari ed archeologici che ne sono rimasti. Segue con molta cura nella loro successione cronologica i diversi documenti, che illustra con passione e con delicato senso d'arte, ma ci saremmo aspettati alla fine anche un quadro riassuntivo delle sue ricerche da cui risultasse tutto il complesso del mito e le sue ragioni storiche od anche solo artistiche. Pare piuttosto il lavoro preparatorio per una successiva elaborazione della materia in un'opera organica. Comunque, le osservazioni singole con le quali sono illustrate le varie scene della tragedia esaminate mostrano finezza di sentire e retta comprensione dello spirito degli antichi autori. Forse molte notizie non sono del tutto necessarie allo scopo che si era prefissa l'autrice o non sono convenientemente sfruttate.

Il mito di Ifigenia era probabilmente anteriore ad Omero, anche se questi non ne parla. Omero accoglie dalla tradizione solo quanto conveniva al suo quadro e non disdiceva a quello spirito di civiltà che doveva mettere gli Achei in luce migliore che non i Troiani barbari. Del resto l'invettiva di Agamennone nel libro primo della *Iliade* contro Calcante lascia intendere che anche per il passato l'indovino avea sempre predetto sventure a lui, Agamennone. E quali queste predizioni, o piuttosto imposizioni per il passato a lui, Agamennone, da parte di Calcante? Se si pensa ad Ifigenia si crede di trovare contrasto con il ricordo del sacrificio in Aulide ricordato nel secondo libro: ma questo sacrificio si riferisce in altro momento della leggenda al momento in cui gli eroi stanno ormai salpando quando Artemide ormai concede la partenza. In tal caso il sacrificio di Ifigenia doveva essere già avvenuto. Lo scambio poi dei nomi ha poca importanza perchè in fondo Ifigenia ed Ifianassa derivano da una medesima concezione della primitiva divinità femminile, signora delle fiere, feroce essa pure, desiderosa di riti cruenti atroci, violenta sempre.

Le « Ciprie » avevano raccolto quella leggenda che ad Omero non conveniva, ma che illustrava l'ultima parte del mito che riguardava la morte di Agamennone. Probabilmente anche Eschilo avrà accolto la leggenda della sostituzione che dava alla vecchia tradizione un colorito meno feroce e più conforme allo spirito ellenico de' suoi tempi. Pindaro si mostra inorridito al pensiero che si possa immaginare un dio cannibale! La Fazio segue pertanto la leggenda nelle rappresentazioni drammatiche fermandosi sovra tutto sulle due tragedie euripidee di cui fa una minuta analisi.

Utili ed opportuni sono anche i confronti con altre tragedie per meglio far rilevare gli artifici tecnici del poeta, ma da questi confronti potevano derivare altre osservazioni sulla concezione artistica del poeta rispetto alla tradizione popolare dalla quale egli traeva il suo materiale più importante come i ceramisti, di cui la Fazio con grande diligenza



indica le opere rimasteci. Il confronto fra il poeta ed i ceramisti poteva essere più minuto e dalle ricerche delle ragioni della diversità fra le rappresentazioni dell'uno e degli altri, anche quando questi protestano di derivare dal poeta, poteva dedursi qualche conclusione notevole. Non certo era la volontà di differenziarsi, quando il ceramista stesso dichiara la propria fonte, ma imposizioni tecniche o forse varietà nella rappresentazione scenica. Da questo fatto si potrebbero forse trarre motivi e ragioni per trattare la questione della composizione dell' *Ifigenia in Aulide* sotto altro aspetto.

Certo la Fazio, ritornando sull'argomento e continuando i suoi studi in questo campo, ci potrà dare nuovi e maturi risultati dacchè non le mancano il senso d'arte e la buona preparazione. Le incertezze e i difetti, diciamo così, tecnici di un lavoro critico spariranno con l'abitudine ad una più severa disciplina critica e più familiare consuetudine con i sussidi filologici.

CAMILLO CESSI

BR. LAVAGNINI, *Nuova Antologia dei frammenti della lirica greca*, G. B. Paravia, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, 1932, pp. XI-297.

Il Lavagnini presenta sotto nuova, più larga e più importante forma la antologia dei *Lirici greci illustrati per le scuole* pubblicata fin dal 1923. Il vecchio volumetto scolastico ora assume l'estensione di un grosso volume che s'impone oltre che per la mole anche per la veste tipografica veramente bella e dignitosa e per il contenuto di natura scientifico per cui il libro si rivolge sovra tutto agli studiosi di professione. I quattordici poeti (Callino, Tirteo, Mimnermo, Solone, Senofane, Teognide, Archiloco, Saffo, Alceo, Anacreonte, Alcmane, Stesicoro, Ibico, Simonide) si presentano coi loro caratteri peculiari nei frammenti più importanti e significativi, illustrati da un commento che mira a far sentire l'arte del poeta, a chiarirne l'importanza storica, il valore suo rispetto al tempo, da una introduzione che ne tratteggia tutta la figura in generale e da appendici che si sforzano di rafforzare la voce vera del poeta attraverso le alterazioni dei copisti od i commenti degli interpreti antichi e moderni. Per questo il Lavagnini ha ragione di presentare il suo lavoro come una novità: ma non doveva trascurare del tutto il contributo recato all'interpretazione, sovra tutto artistica, dei frammenti anche dagli altri interpreti italiani che si sono affaticati a rendere chiara e viva l'anima degli antichi poeti ai giovani delle nostre scuole, anche se contenuti in lavori di mole e di pretese più modeste. Poichè il Lavagnini ci offre il suo commento in una collezione di testi illustrati con *commento scientifico* si sarebbe dovuto conformare sempre a questo scopo e trascurare certe note che se sono utili per giovani di liceo od a principianti, stonano in un'opera che dovrebbe andare per le mani di esperti conoscitori poichè solo per costoro